OPERE DRAMMATICHE

DI

FRANCESCO PRUDENZANO

I.

IMELDA DEI LAMBERTAZZI

IMELDA
DEI LAMBERTAZZI

DRAMMA

DI

FRANCESCO PRUDENZANO

NAPOLI
Stamperia Strada Nuova de' Pellegrini num. 5.

1858

Al Chiaro Uomo

IL COMMENDATORE ANTONIO GIUFFRÈ.

Amico Carissimo.

Le fazioni e gli odii di parte, che ne' tempi di mezzo han lacerata e tenuta discorde l'Italia, s'avvengono in ogni pagina delle nostre istorie. Oltre ai Guelfi e Ghibellini, venutici da Germania, partiti giganti a' quali si raggruppavano e si fondevano gli altri piccoli che sorgeano nelle singole terre della *Penisola*, v'erano e Buondelmonti ed Amedei, e Bianchi e Neri, a Firenze; e Montecchi e Capuleti, a Verona; ed altri parecchi qua e là seminati in varie terre e borgate italiane. Bologna, la città romorosa ed agguerrita, la città che avea ridotto all'obbedienza le ribelli Imola e Ravenna, e talvolta domato l'orgoglio di Faenza, di Forlì e di alquanti castelli di Romagna; la città che per più volte era venuta alle armi colla potente Repubblica di Venezia, e sull'Adriatico ed a Primaro avea su d'essa riportato gloriosi trionfi; questa città era piena di Guelfi e Ghibellini, a capo de' quali stavano due potenti famiglie, i Lambertazzi e i Geremei. I primi caldeg-

giavano pe' dritti dell'Impero, e presedevano alla fazion Ghibellina : i secondi sosteneano le ragioni del Papato , scopo alcerto più nobile e più nazionale per l'onore e per la prosperità d' Italia ; ed erano perciò alla testa del partito Guelfo , al quale parea inchinasse quasi tutta Bologna. Tra queste due famiglie , avverse per la disparità delle opinioni politiche, par che si fosse acceso vie più il fuoco della discordia , per le mire ambiziose che nutrivano i Lambertazzi ; le quali essi cercavano or di nascosto ed or palesemente far campeggiare I Geremei al contrario sosteneano la parte popolare, ed eran prodi in guerra, ed avversi a' tradimenti. Tanto bastava a far più nimiche le due Case, e a radunare ciascuna all'ombra dèi loro vasti e torriti palagi, partigiani ed armati: sicchè a' Guelfi e a' Ghibellini s' aggiunsero a Bologna i Lambertazzi e i Geremei ; i quali scontratisi spesso a micidiali zuffe , facean rosseggiare le sue vie di sangue fraterno. E invero, aver compagni a menar le mani contro una fazione avversa era pel Medio Evo, tempi di violenza e di coraggio , una consueta fiducia. Tempi in cui tutto era gigante: virtù sovr'umane e delitti selvaggi , miracoli d' arte e bestiali fierezze, carità sviscerata di patria e intestini odii irrefrenati !

Imelda , figura ideale e degna delle ispirazioni di Dante e di Raffaello, è de' Lambertazzi, ed è amante riamata di Guido de' Geremei. Il loro affetto, nato dal seno dell'odio, li purifica dalle funeste ire di parte, e ne' loro petti non arde che patria e amore. Ambi nel delirio soavissimo, del quale n' era testimone Iddio , si giurano eterna fede; e tal fede trascina queste due

amorose e gementi vittime a feroce sciagura, e lor prepara il talamo nuziale ne' santi silenzii della tomba. E questi due spiriti gentili non cessano di chiamarsi e rispondersi che sotto la fredda pietra che li ricopre.

Questo è l'argomento del mio dramma, ch'io trassi dalle cronache bolognesi del secolo XIII; che sarebbe eziandio bello e patetico soggetto di Leggenda, sul far della *Pia* di B. Sestini, e dell'*Ulrico e Lida* dell'amoroso Grossi. Qual esso siasi questo mio dramma, l'offro a voi, amico pregevolissimo, che con tanto ardore e plauso degl'Italiani coltivate nella vostra ridente Reggio la più bella delle arti ispirate: l'arte dell'Alighieri e del Cantor di Valchiusa.

Amatemi, e vi sia il dono della mia Imelda argomento dell' affetto che per voi sente

Napoli... Gennaio del 1858

L'affezionatissimo vostro
FRANCESCO PRUDENZANO

Personaggi

ORLANDO LAMBERTAZZI
ROBERTO) suoi figli
IMELDA)
PIETRO PAGANI
GIACOMO DE' CACCIANEMICI.

GEREMEO
GUIDO (1) DE' GEREMEI, suo figlio
FRANCESCO PRENDIPARTE
PIERO LAMBERTINI
IL PRETORE DELLA CITTA'.

UNA SPIA
CONVITATI
MASCHERE
PARTIGIANI DE' LAMBERTAZZI (*Ghibellini*)
PARTIGIANI DE' GEREMEI (*Guelfi*)
GENTE D'ARMI.

La scena è in Bologna - L'epoca, il 1273.

---

(1) *Il nome storico è Bonifazio.*

ATTO PRIMO

Luogo di tombe in casa Lambertazzi, con arcate e colonne di stile grave. Sulla maggior delle quali tombe, che è quasi di prospetto, sta scritto a grandi caratteri: UGO DE' LAMBERTAZZI. — Dalla volta pende una lampada che arde di fioco lume.

SCENA I.

GUIDO E IMELDA

IME. (*è in ginocchio innanzi ad una tomba, colla fronte appoggiata sui marmi*)

GUI. (*entra, come sospettoso ed avvicinandosi, a lei la riscuote.*)

IME. Ah! (*balzando in piedi, e lanciandosi fra le sue braccia*) mio Guido! qui ove tu mi ritrovi, fra queste gelide urne, ti aspetto da lunghe ore; e gemeva sulla tomba della madre mia, vinta da nero sospetto, ad ogni istante che trascorreva senza vederti venire.

GUI. I tuoi familiari, una volta sì arrendevoli, ora a gran fatica cederono; e ci volle molt' oro per corromperli. Nè mi fu dato penetrare in questo luogo innanzi che la notte fosse profonda, e tutto col velo delle tenebre chiudesse nel mistero. Essi temono l'ira del Lambertazzi.

IME. Ed a ragione! Mio padre è guardingo; e con volto austero, sicchè tutta ne gelo di spavento, spesso mi garrisce. — Guai, mi dice, se fosse vero! tutto su te e sull' abborrito tuo amante cadrebbe il mio sdegno — Mi guarda fiso negli occhi; e dal rossore

che mi tinge il volto, e dal mio silenzio trae certezza de' nostri amori.

Gui. (*sospirando cupamente*) Crudo destino! Ah perchè non posso ancora dirti mia sposa, ed amarti innanzi al mondo, come t' amo innanzi a Dio!? Oh quante volte amore mi consiglia audaci prove!.. e un giorno forse...

Ime. (*Interrompendolo*) Taci! che mai vorresti tu fare? tu saresti colpito da certa e crudele morte, ed io condannata a interminabile pianto!

Gui. Non è invero sì grave il pericolo che mi circonda, siccome te lo mostra la mente atterrita. So che i miei passi son vigilati, so che fremono di livore al mio solo nome, ma niuna nube, giuro al cielo, ecclisserà l' astro della mia vita.

Ime. Se tu sapessi!

Gui. Che Mai?

Ime. È un segreto di sangue! Guido, un pugnale pende sul mio capo se sarà palese.

Gui. Parla, Imelda: l'arcano sarà sepolto nel mio cuore.

Ime. Han giurato tutti i Lambertazzi su te e su tua parte intera, feroce vendetta. Guardati... Ah! ed a nulla ti scosse l' annunzio di sì fiero periglio?

Gui. Credetti fosse più tremenda la nuova. Simiglianti minacce suonarono altra volta per Bologna, ma rimasero solo a vane e rumorose parole.

Ime. Pure essi verrebbero in un baleno all' opra, ed all' armi.

Gui. No.

Ime. Abbine certezza; e s'io ti svelo l'arcano, è, lo sai, perchè m' è sacra la tua vita. Sii perciò meno incauto.

Gui. Ma che feci io mai d' incauto?

Ime. Spesse volte nel giorno tu passi per la nostra via

sul tuo cavallo : ti volgi al verone, ov' io ti attendo a mirarti. Di ciò s' accorse mio fratello , e ratto palesò tutto al padre. Amore si nutre di sacrificii: deh , più non passarvi ! e ci sia concesso vederci solo in questo luogo , finchè stella più benigna non risplenderà sulle nostre famiglie.

GUI. (*con mesto accento*) Tal giorno sarà lontano. L'antico mio genitore, e tutti i Geremei giurarono vendetta contro i Lambertazzi. Anch'io la giurai.. e più di tutti contro il feroce Orlando...

IMB. Taci ! tu mi spaventi. Egli è mio padre...

GUI. La piaga è tuttor sanguinante. Chi ci copriva di vile calunnia ? per chi, quali ribaldi e traditori della patria , venivamo da vergognoso bando cacciati dalla nostra terra ? pe' Lambertazzi (1). Noi riparammo esulanti ad Imola , e quivi pur cadeva su' poveri profughi l'ira de'tuoi !... Ah, ben rammentiamo noi l'onta d' Imola ! Il Papa ed il Senato però udivano le nostre querele ; e , viva dio ! trionfanti sulla loro infamia ci raccoglieva Bologna!

IMB. Deh, Guido, se mi ami oblia tali funeste memorie.

GUI. Non lo dovrei. Tuo padre ivi di sua mano uccideva il mio germano Lionello !

IMB. Ma egli lo uccise in guerra : fu colpa d' avverso destino.

GUI. Io mi chinai sul moriente fratello; ed egli con fioca voce , sicchè a stento mi fu dato d' udirla , mi disse: — Vendetta... vendetta sui Lambertazzi! — e più non disse , chè morte lo coprì di gelo e di pallore. Furente allora io giurai sul sacro estinto crudel morte al tuo genitore, ed avrei già placato l'ombra minacciosa dell' ucciso fratello...

IMB. (*piange*).

GUI. Tu piangi ! Imelda , tu piangi ?

IME. (*con dolore*) Tu ne sei la cagione. Non basta l'amara vita che per te traggo; non basta il furore e le stragi che ad ogni ora contristan la patria... Ahi ben faceva quando volgea preghiera al cielo, perchè mi addormentasse accanto alla madre mia. Io ardo per te in delirii d' amore, e tu intanto mediti pensieri di sangue.

GUI. Mal ti apponi, o Imelda. Mi sarebbe stata dolce la vendetta, e l' avrei da tempo compiuta; ma vidi te, bella creatura, te, Angiol di Dio, te, raggio primiero dell' eterno sorriso! e tutto n' arsi d'immenso amore; e deposi dall' anima ogni odio antico, ed abborrii il fatal giuramento.

IME. (*consolata*) Ed è vero, mio Guido?

GUI. D' allora io penso a fugare il demone della discordia che siede tiranno nelle nostre case; e non più guelfi e ghibellini, ma uno esser deve il nome che assumeran le due famiglie: quello di cittadini operosi e di prodi italiani.

IME. Il tuo voto è santo, siccome santo è il mio.

GUI. Ma io ti diceva che le ferite sono ancor sanguinose. Mio padre è ostile giustamente; il tuo è iniquamente bellicoso: sicchè per ora veggo lontana ogni speranza di pace. Il tempo e le mie cure ne addolciranno l' asprezza. Bologna oramai è stanca di spargere sangue cittadino, ed aspira con ardore a bella e durevole pace.

IME. Qui, accanto all' urna della mia genitrice spesso io mi raccolgo, e le favello di te; e nel pianto la prego perchè il cielo plaghi l' ire di nostre parti. E dopo il pianto e la preghiera mi scende all' anima una calma come quella degli angioli, ed una speranza di sereno avvenire.

GUI. Oh! quando Iddio mi ti avrà concessa sposa, uno

sarà il nostro voto. Credimi, m'è grave il pianto della patria! E allora, e l'ho promesso al cielo, tu ne verrai meco sui campi Lombardi: ivi sarà abbattuto il ghibellino e rincacciato al di là dei monti.

Ime. A te vicino oh come mi sarà dolce divider la gloria, ed anco i perigli!

Gui. Sì, al mio fianco, o sposa mia; come ognor t'ebbe compagna il mio cuore. Tu renderai più forte il mio braccio, siccome colla virtù dell'amor tuo lo rendesti invincibile allor ch'io sui campi di Primaro vendicai Bologna e l'umanità offesa dall'ingorda Venezia (2). Vedi, Imelda, vedi questa spada? (*tirandola dal fodero*) dessa pendeva al fianco dell'ammiraglio Contarini, al servizio di quella Repubblica. Scendemmo dalle nostre galere, ci affrontammo animosi sul campo... egli cadde spento, e qual premio di gloria io cingo la spada di quel forte. (*la ripone nel fodero*). Or se, tu lontana, la sola tua imagine mi rendea prode, qual fremito arcano mi investirà l'anima quando tu ne verrai al mio fianco?

Ime. (*tenendo stretta la mano di Guido, dice rivolta al cielo con affetto:*) Che il nostro imene sia apportatore di pace... O madre mia, tal grazia tu implora alla patria da Dio!

Gui. (*abbracciandola*) Vieni: mi bea d'un tuo sorriso, e qui innanzi al cielo, e sull'avello della madre, a te giuro eterno amore.

Ime. Sì, eterno e immenso anch'io te lo giuro! (*Volgendosi spaventata all'altro lato.*) Chi mai viene!? non odi tu sommesso romore di passi?

Gui. (*scosso*) Tuo padre s'avanza!

Ime. Ah!.. involati al suo furore. Vieni (*accompagna Guido dentro le scene, e ritorna subito*). Per lui solo pavento: difendi, giusto Iddio, la sua vita!

SCENA II.

IMELDA E ORLANDO.

OR. (*guardingo, e da sè*) È sola: pur io ebbi certezza ch'egli era qui. C' è d' uopo per ora infingerci con lei, finchè no 'l coglieremo in tal luogo.

IME. (Perchè sta muto, e sì sospettoso mi guarda?.. Ah parmi sentire un gemito in fondo all' anima!)

OR. A che, o figlia, spesso ti riduci in questo luogo di pianto?

IME. Qui mi conduce mesto affetto. Venni a pregare sulla tomba dell' estinta genitrice.

OR. Il tuo pensiero è pietoso; ma mi accora vederti passar le notti qui ove s' intristisce la tua giovinezza, ch' io vo' mirare invece gaia e leggiadra.

IME. E lo posso, o padre mio? Il Cielo ha ombrato il destino della mia vita, e solo trovo conforto pregar pace a quella benedetta, (*accennando il sepolcro materno*) raccolta ne' sacri silenzi di queste arche.

OR. Il pianto avvizzisce il fiore di tua bellezza. Te lo dissi: io voglio vederti lieta. Non hai ragione di lagrime. Fra poco tu sarai sposa.

IME. Sposa!

OR. Sì, cara figlia.

IME. E di chi mai?

OR. D' un uom prode a cui son sacre le ragioni dell'Impero: d' un uomo che pe' Lambertazzi esponeva e vita e sostanze... Via, non ancora indovinasti? Io

ti credea più scaltra. Colui che ti richiese e t' adora Pietro Pagani.

IME. (*con ispavento*) Oh Cielo !

OR. Che mai ?

IME. (*sforzandosi a parer tranquilla*) Nulla, o padre mio: qui nella mente mi balenò inatteso tumulto.

OR. Ritorna, o figlia, nelle tue stanze : questo luogo è per te funesto. T'allieti la gioia delle tue prossime nozze.

IME. (*risoluta*) No : m' è in odio tal nodo!

OR. (*severo*) Imelda, mal ti apporresti al mio volere. Va. (*accennandole di ritirarsi*).

IME. (Abborrito Pagani ; no, non mi avrai. Di lui, di lui solo, Dio mio, sarò la sposa.) (*esce.*)

SCENA III.

ORLANDO.

Oh rabbia! Ella ama un Geremei!.. Indegna e degenere prole de' Lambertazzi!.. Ma guai pel ribaldo!.. Egli s'ascondeva qui, ove viene a segreti colloqui con Imelda... (*concitato silenzio: quindi irrompendo*) Oh mio furore!.. E a che, ombre degli avi miei, non sorgeste dagli avelli, a spegner l'empio che profanava colla sua presenza la vostra augusta dimora?.. E tu (*figgendo lo sguardo torvo sulla tomba di Ugo*) tu pur soffristi l'ignominia e l'insulto, o antico e feroce Ugo?!. Ahi !.. per sua cagione rifiuta ella la mano di Pagani ! (*ghignando*) Mal t' avvisasti, incauta e leggera fanciulla !

SCENA IV.

ROBERTO E ORLANDO

ROB. Ebbene, o padre?

OR. Come mi desti l'avviso, rivolsi qui veloce i passi; ma vi trovai Imelda sola.

ROB. Pure Guido fu visto entrar furtivo ne' nostri atrii. Voi forse giungeste tardi.

OR. Or via, sia pure. Egli non potrà sfuggire a inesorabil destino! Parlai or ora ad Imelda delle sue nozze col Pagani.

ROB. Ed ella come accolse la nuova?

OR. Dapprima si smarrì: poscia apertamente rifiutò.

ROB. (*acceso*) Vil Geremei!.. Ma a che tardiamo a liberarci di una vita cotanto odiosa?

OR. (*circospetto e sottovoce*) Taci! La vendetta si nutre di pazienza!

(*Escono per il fondo, e cala il sipario*)

ATTO SECONDO

Stanza remota in casa Lambertazzi, con cortine in fondo. Le pareti sono adorne di ritratti di famiglia: le persone quivi effigiate sono quasi tutti guerrieri.

SCENA I.

ORLANDO, *seduto e pensieroso*; ROBERTO e PAGANI *gli stanno dinnanzi.*

PAG. Vo' credere, amici, che sia menzognera la nuova che poc'anzi udii d'Imelda e di Guido.

ROB. (*tentennando il capo, e con torbido ghigno*) Sì, se a te accomoda crederla a tal modo.

PAG. (*fremendo*) Ah, non mentirono dunque?!.. Oh rabbia!.. Una fiamma crudele m'accende e mi divora... Solo ristoro a tanto strazio sarà la vendetta.

OR. (*balzando in piedi riscosso*) L'avrai. Qui ti feci venire onde svelarti io stesso la rea baldanza del Geremei... Ma fu tardi, chè già t'era noto l'attentato.

PAG. Puro io diffido d'Imelda!

OR. (*severo*) Troppo tu oltraggi i miei bianchi capelli. Mia figlia è innocente, e solo la guidava in quel luogo incauto amore. Ma chi oserebbe ombrare il suo candore?.. Io perdono alle tue parole, sol figlie di vana e crudel gelosia.

PAG. (*prende la mano d'Orlando fra le sue*) È vero; ma sai che amore si nutre di palpiti e di sospetti. Perdona, mio vecchio amico.

OR. Tu mal rispondi al mio affetto, e mi rechi torto

col dubitare della fede d' Imelda !.. Ma via, non posso odiarti, mio Pagani. Ella è serbata tua sposa.

PAG. Come serbata è al mio ferro la morte del Geremei.

OR. Ah! tu sogni, o facile giovane (*con fosco sorriso*). Cederei il resto de' miei anni, ma la gioia di spegner io quella vita troppo a me odiosa, vogl' io tutta libarla in fondo all' anima. Tu ben sai l' odio atroce che regna tra Guelfi e Ghibellini; ma quanto io abborra i Geremei non può giungervi umano pensiero.

ROB. Nome esecrato! Oh come fra poco sarai divelto dalle nostre terre.

OR. Le ragioni dell' Impero ci son sacre. I Guelfi maledicono tutti di nostra parte, e quali belve feroci vorrebbero rincacciarci in tane tenebrose, cancellando eternamente la nostra memoria.

ROB. Mal si consigliano i vecchi lupi. Vivadio! noi non saremo armento serbato alle lor sanne. Gagliarda e popolosa è la nostra parte; e se il prestigio e l'ipocrisia non tutelasse i guelfi, chi mai potrebbe starci a fronte?.. Chi mai?

OR. Niuno! (*pausa, indi con energia*) Niuno, per l' onore di mia casa! Bologna non deve più a lungo sostenere l' onta che le arreca la lor presenza. Guai se perdonassimo a un solo de' nostri nemici! Questi augusti simulacri degli avi miei, che da quelle pareti mi guardano muti e minacciosi, imprecherebbero la mia rovina se non ispegnessi con quel sangue abborrito la fiamma del loro odio tant' anni alimentata nel silenzio delle lor tombe!

ROB. Il nome de' Lambertazzi sia per loro meteora orrenda. Se ad essi è cara la vita, ben farebbero fuggire da queste contrade, e trovare asilo oltre i monti, oltre i nostri mari; là nelle terre di Francia, guelfa e ribelle ai dritti dell'Impero.

PAG. Io ve ne diedi l' esempio ; e pel primo gridai l'allarme contro di essi , e a furia di plebe gli scacciai scherniti fuori le porte d' Imola. Voi , messeri, lo sapete altamente se m'è sacra la sicurezza dei ghibellini e de' Lambertazzi.

OR. A buona pruova lo sappiamo noi tutti.

PAG. E se questo tirannico Senato non inviava le sue forze ad assalire i miei armati , ben io sarei, e da più tempo, il dominatore d' Imola. A tal modo uniti e potenti avremmo vendicato i comuni oltraggi.

OR. Più propizio ci sarà in avveniro il destino. Nè ci deve sgomentare se i tempi corrono per noi malagevoli. Gl' Imperi , siccome i popoli, hanno le loro vicende. Ora dunque ci è d' uopo infingerci , nutrir la congiura ed alimentarla , come le legna alimentan la fiamma ; raccoglier da per tutto armi ed armati, e ricordar loro l'onte e le stragi patite , e far che lo sterminio piombi su' nemici come folgore improvvisa.

PAG. I Geremei son pure potenti. Firenze , che un dì accolse i profughi guelfi , è per loro. In molte terre Lombarde e di Romagna han pur gente lesta a prender l'armi ed affrontarci.

OR. Tutto mi è noto; ma tu sai bene che ad un mio grido si leveranno turbe di armati alla difesa de' nostri diritti. Forti sono le compagnie della Branca, del Grifone, e de' Lombardi. Il conte di Panigo è nostro amico, e la sua gente è nota per coraggio e destrezza. Pur quand'anche cadessimo, la mano occulta dell'imperadore ci rialzerebbe , e renderebbe forti i nostri destini. Ma lasciam di pensare ai soccorsi della Germania, perchè non ve ne sarà mai d'uopo. Noi fidiamo nella nostra gente, e ne' ghibellini delle terre lombarde e di Romagna. Nostra è anche Ferrara...

Pag. (*interrompendolo*) Ferrara hai detto? Ferrara?.. Oh cotardia vile!

Or. È vero: Ferrara ci fu solo larga di promesse. Che monta? se non rispose al nostro appello fu vigliaccheria che la rattenne, e non ostile coscienza. Or via: d'armi e d'armati ne abbiamo a dismisura e a turbe. Che più?.. Ravenna, la ghibellina Ravenna, memore della fresca offesa, e del tributo che ingiustamente pagava a Bologna, non è certo amica de' guelfi e di questo Senato (3). Anzi, ti dico io, attende tempo più propizio a vendicar l'estorsione (*con accento pronunziato*).

Rob. (*al Pagani*) Vedi dunque, Pietro, se per essi c'è via di scampo. In somma, il dominio di Bologna dev'esser nostro.

Or. Or s' io covrii di mistero la baldanza di Guido, lo feci perchè bramava più ampia espiazione. Tacqui tutto ad Imelda: l'incauta fanciulla potrebbe dirglielo di leggieri.

Pag. Gran prudenza, messere: ma è rea anch'essa!

Rob. Che mai oseresti pensare?

Or. È vero; ma sai perchè è rea? perchè figlia d' un Lambertazzi discese fino ad un vil Geremei. So che dovrei punirla; ma la sua gracile salute, affievolita dal pianto che la versa per la morte della madre che adorava, ne risentirebbe gravissimo danno. Sulla baldanza di Guido dunque sento rovesciarsi tutta la mia ira, e perdono all'inesperta e debole fanciulla. (*Con mistero*) Volete voi una piena vendetta?

Rob. }
Pag. } Sì!

Or. La Corte di Roma e'l Senato protegge i Geremei: ed ognun sa come a nostro dispetto li richiamò dall'esilio. Ci è d'uopo perciò mascherarci, ed anche far

comprendere ad Imelda,... sarà invero tardi..., che un altro giorno forse non ci sarebbero discare le sue nozze con Guido. Egli ne verrebbe qui trascinato da alta fidanza; ed allora... (*con fiero ghigno*) Oh allora sarebbe certo e ferale il colpo!... (*volgendosi verso le scene*) Ma chi mai si avanza?

Rob. (*scosso*) Il Pretore! Silenzio!

SCENA II.

Il Pretore, e detti

Pre. (*avanzandosi dignitoso, e piantandosi in luogo segnalato*) Messer Orlando de' Lambertazzi, a voi m'invia il Senato per avvertirvi anche una volta che oramai Bologna è stanca, e crucciosa si querela, e mal soffre il perpetuo tumulto che voi fomentate.

Or. Messer Pretore, mal vi dirigeste. S'io abborro il dissidio e il sangue fraterno, vorrò darne solenne prova con pacifici fatti.

Pag. Perchè con più ragione non volgete tali rimproveri a' Geremei?

Or. (*piano, al Pagani*) (Taci! ancora ci è forza infingerci.)

Pre. (*al Pagani*) I Geremei diceste? Come siete lontani voi tutti dal vero! Per essi la patria è una religione; e se non vi fosser le vostre discordie, ben ella godrebbe il sorriso primiero, che per tutto un secolo la rese beata per florido commercio e per vivere riposato.

Or. Ma qual prova noi demmo di mal talento?

Pre. Nessuna palese da certo tempo: ma, stolti che siete! credete voi che il Senato non abbia occhi intorno, che vigilano dì e notte sulla vita dello Stato? Credete voi che sieno sfuggite di mira a' suoi fidi

esploratori le occulte vie e le mene tenebrose che voi ordite co' capi ghibellini di Romagna? Sa, sa perdio! il Governo quanto si cospira tra queste mura (*ghignando. Breve silenzio: quindi animato*) Su via, vi dico in mia fede, che ora non è più tempo da giuoco; onde qui ne vengo inviato dai Senatori per avvertirvi che se non desistete dall'incauta e forsennata impresa, voi, Messer Orlando, sarete sbandeggiato, e a' vostri verran confiscati i beni e spianate le case.

Or. Tal sentenza dee pronunziarsi contro i nemici della patria, che cospirano a demolir la pubblica pace; non contro provvidi cittadini! — Messere, mal sospetta di noi il Senato.

Pre. Ed io vi torno a dire ch'ei n'ebbe certezza, come n'ha certezza che or qui si ordisce da voi nera trama.

Rob.)
Pag.) (*sorpresi*) Oh!

Or. (*accennando loro colla mano che tacessero*) Ed io vi dico, o Pretore, pena i fulmini del Cielo sul mio capo, che mentirono. E se qui ci trovaste a colloquio, noi parlavamo di sollazzi e di danze. Domenica a sera teniamo gran ballo in nostra casa, e può intervenirvi ognuno a sua posta. Questo vi sia segnale dell'amore che io nutro per la tranquillità de' cittadini; e come a' fatti sanguinosi che ci conturbavano una volta, antepongo ora anelata e durevole pace. Era dunque di feste e danze che noi ragionavamo. Ci sarebbe grato se voi e i Senatori c'interveniste. V'invitiamo formalmente fin da ora.

Pre. (*da sè*) Astuta volpe! (*forte*) Il Senato udrà le vostre promesse, e s'avrà ancora il vostro invito. Per me accetto, e fo voti che tal festa sia troncamento di odii, e segnacolo di pace (*esce*).

Or. (*ghignando, e tenendo l'occhio rivolto verso la porta, dalla quale è uscito il Pretore*) Tu pure cadrai, sordido guelfo! (*rivolto a' suoi*) Ora si parli per Bologna di feste e danze: saranno a tal modo inebriati i suoi cittadini; ed i loro sguardi abbagliati dallo splendore de' nostri doppieri non vedranno la folgore che guizza sotto questo cielo!

Pag. Ben vi avvisaste, messer Orlando!... Oh ch'io vi veneri!

Rob. Ma ben presto le nostre armonie si muteran per essi in nenie di morte, e lo splendor delle nostre faci sarà la lampada che arderà sul loro sepolcro!

SCENA III.

Giacomo de' Caccianemici, la Spia, e detti.

Or. Giacomo de' Caccianemici, quale nuova ci arrechi?

Gia. Male.

Pag.)
Orl.) E quale?!
Rob.)

Gia. Il Senato, guelfo tutto come v'è noto, è per i Geremei; e minaccia a nostra parte bando e confisca degli averi.

Or. Non c' è nuovo l'avviso; ma sarà breve e fugace la loro allegrezza.

Gia. Anch'io credeva la cosa andasse così; ma so dirvi ch'essi adunano gran numero di armati, e nelle vicine terre tentan muovere il tumulto contro di noi. Ora odi da costui il rimanente (*indicando la Spia.*)

Sp. Io trovai tal via facile e secura da penetrar nelle case de' Geremei, vestito da Frate Francescano; e sotto queste spoglie m' introdussi ancora in parec-

chie case di Bologna che sono amici dichiarati alla loro parte. La novella volete udirla qual è? (*circospetto*) Essi cospirano a diveller dalle radici i Lambertazzi , e ci minacciano il saccomanno ed il fuoco. Radunan guelfi ed armati d' ogni sorta, spargono denaro tra' popolani, comprandone le loro braccia, ed ingigantiscono così il partito.

Gia. Udiste , Messeri ?

Or. Eppure non mi spaura per nulla tal nuova. (*alla Spia*) Segui a vigilar dì e notte su d' essi; e come t' è dato appurare altro di nuovo , vieni tosto fra noi a riferirlo.

Sp. Spero adoperar bene ogni mezzo , e darvi prova migliore della mia vigilanza (*esce.*)

Gia. Raccolgon armi ed armati ; il Senato promette loro le sue ferze, e non vi spaura , Orlando, tal nuova ?

Or No !

Gia. Non vi sgomenta che il Vaticano benedice le loro armi, e minaccia di anatema chi prende le nostre difese? La plebe è ignorante, e a tal nuova ci volgerebbe le spalle sul campo , e ci darebbe preda a' nostri nemici. Ciò non ti dà pensiero cruccioso ?

Or. No , viva il Cielo ! So dirti , e intendimi bene, che il fuoco e il saccomanno sarà dato alle case de' Geremei.

Gia. Ma se essi ci faranno un' imboscata, e ci assaliranno all' improvviso, chi ci camperà dal loro ferro?

Or. (*accostandosi al fondo toglie le cortine, lasciando vedere l' atrio del suo palazzo gremito di gente d'armi, con insegne ghibelline*) Guarda! (*accennando col braccio ivi drizzato la nuova scena*)

Gia. (*Fa atto di forte maraviglia.*)

Or. (*cupo, e con ghigno feroce*) Orlando de' Lambertazzi non dorme ! QUADRO.

Cala il sipario.

ATTO TERZO

Altra stanza in casa Lambertazzi, di stile gotico, con colonnato in fondo, porte laterali e grandi veroni di prospetto; i vetri de' quali paiono come rischiarati da esterne faci.
Girano per la scena de' servi elegantemente vestiti, con vassoi in mano colmi di bottiglie e di bicchieri.

SCENA I.

ORLANDO, ROBERTO, PAGANI, IMELDA, CONVITATI.

MOLTI CONVITATI (*alzando i bicchieri*) Viva l'allegria! (*bevono.*)

UN CONVITATO. Viva le bastonate! (*beve*)

1.° CONVITATO. (*deponendo il bicchiere vuoto*) Ah ah! sei un originale, Cino.

4.° CONVITATO. Ha detto benissimo Cino. Ha inteso dir le bastonate sul capo de' Geremei.

1.° CONVITATO. Intendo, intendo (*offre un bicchiere ad una dama, la quale l'accetta sorridente e beve*).

UN CONVITATO. Beviamo dunque alla salute di Messer Lambertazzi, e morte a tutti i Guelfi! (*beve*)

VARI CONVITATI. Ben detto! (*bevono*)

PAG. (*prende un bicchiere pieno e lo presenta ad Imelda.*) Madonna, beverete anche voi...

IMR. (*interrompendolo*) Io non bevo mai per la morte di chicchesia! (*gli volge le spalle e si allontana.*)

5.° CONVITATO. Bravo!

VARI CONVITATI (*ridono celatamente.*)

OR. (*guarda severo Imelda*)
(*I servi vanno via.*)

1.° Convitato. Tutto va a meraviglia. Benone! (*ad Orlando*) Splendida oltre modo riesce la festa, magnifico messer Orlando.

2.° Convitato. Affè che una notte così divertita non la passava da molti anni.

Rob. Come vorreste che in tempi così spietati Bologna pensasse a danze? I nostri nemici si struggono di livore per quel po' di calma che suppongono in noi, e cospirano ad ogni momento contro la nostra casa (*esce*).

Or. Io vi ringrazio, Messeri, della premura che qui vi trasse. Mostreremo a tal modo al Senato che noi amiamo la pubblica pace, e cerchiam deviare gli animi dalle ire di parte colle feste e co' sollazzi.

3.° Convitato. Qual interesse può mai avere il Senato ad una festa di ballo?

Or. Voi ignorate a qual condizione ci troviamo... Ah voi l' ignorate!

Pag. Qui ier l'altro venne il Pretore della Città a minacciarci il bando e il depredamento de' beni, se mai succedesse alcun tumulto per opera nostra. I Geremei han messo il Senato in sospetto contro di noi, e quanto male ci avviene è virtù del loro mal talento. Le nostre fedeli spie ce ne han saputo dir delle lunghe e delle minute.

Vari Convitati. Vili!

Ime. (Qual crucio orrendo! Tu, giusto cielo, dimostra il vero!)

Or. Sia pure così. Però ogni tempo matura, e noi siamo tal carne da render loro misura per misura. Sappiam certo tenergli la nostra parola.

Vari Convitati. (*accesi*) Sì, vivadio!

Or. Promisi io dunque al Pretore, per togliere ogni sospetto delle nostre segrete pratiche, dar pubblica

festa in mia casa in segno di pace e di oblio alle offese sofferte. Invitai ancor esso e l'intiera Assemblea. Egli verrà : almeno me lo promise.

(*I Convitati si fanno in varii gruppi a parlare fra loro. Alcuni di essi fan la corte a delle dame sdraiate in canapè.*)

Ime. (*si allontana con due dame girando per la sala*).

Pag. Giacomo de' Caccianemici non è venuto questa sera : forse la passa in sonno o in amorazzi.

Or. Al contrario. Ei poco prima si accomiatò da me per andare a vegliare egli stesso nelle tenebre della notte per le vie di Bologna, e veder l'impressione che fa a' nostri nemici tal festa.

4.° **Convitato** (*piano al 5.° Convitato*) Ti sei accorto amico , come Messer Pagani si aggira intorno a Madonna ?

5.° **Convitado.** Credo anch'io d'aver occhi in fronte; ma a quanto pare gli è pestar l' acqua nel mortaio, che Madonna Imelda non vuol saperne niente affatto ; e fa bene !

4.° **Convitato.** Egli è non pertanto de' nostri.

5.° **Convitato.** Sì , ma con amore non si trastulla. Il padre gliela vuol dare a forza , ma è tutto inutile; chè la fanciulla ha posto il suo amore in Guido de' Geremei.

4.° **Convitato.** Al nostro avversario! Gli è dunque vero?

5.° **Convitato.** Verissimo. Già se ne parla pubblicamente per le vie e per le botteghe. Ed io, a dirtela netta, gioirei più se l'avesse colui che il Pagani.

4.° **Convitato.** Tu farnetichi ! e sì che farnetichi ! Anteponi un guelfo ad un ghibellino : ed a qual ghibellino !

5.° **Convitato.** E sia ; ma... Oh diciamla ora fra noi: Guido , se non altro , è bellissimo di sembiante e

della persona, e'l Pagani è brutto, ed esoso a tutto il genere umano.

4.° Convitato. Oh via! a me pare che sia il contrario.

5.° Convitato. Ed a me fa tale effetto, che se m'avesse strangolato i figli nella culla non potreí odiarlo di vantaggio.

Pag. (*avvicinasi a loro*)

5.° Convitato (*al Pagani, affettando umor cordiale.*) Messere, godo vedervi bene, e che vi sollazzate. (*gli fa un leggero, ma affettato inchino, e s'allontana*)

Pag. Grazie. (*guardandolo biego*) (Costui m' è in uggia!)

4.° Convitato. (*al 5.° Convitato, seguendolo*) Ma ho io le traveggole? Mi penso che facesti per celia.

5.° Convitato. Vorrei più tosto morire in terra straniera, che stare un quarto d'ora vicino a un tale omaccio... Ma ci guarda Messer Lambertazzi; è scortesia starcene a parlare a lungo lontani da lui. Andiamo (*avvicinandosi ad Orlando*) Sicchè, messer Orlando, noi godiamo sinceramente di cotesta allegra brigata; e questa sera voglio aver l' onore di danzare con Madonna Imelda, la quale sempre più diviene bella ed amabile,

Or. Vostra mercè, Messere. La mia figliuola ballerà con voi.

Pag. (*ad Imelda*) Ebbene, Madonna. siete muta questa sera? Vi prego concedermi il favore di aprir con voi la seconda danza.

Ime. Messere, vi ringrazio; ma io non posso accettare l' invito.

Pag. Rifiutate!.. e perchè?

Or. (*severo*) Imelda!

Ime. Non posso, padre mio; mi sento inferma.

Rob. (*entrando*) Messeri, il Pretore della città è giunto or ora, e solo. Le danze ricominciano; su via ri-

torniamo tutti nella sala (*si ode lontano suono di musica , e in qualche modo lo strepito delle danze.*)

Or. Su su, amici, rientriamo. Figlia, vieni al mio fianco.

(*Molte maschere entrano dalla porta laterale, e s'avviano nella sala della festa ; eccetto Guido, ch'è mascherato da cavaliere italiano, il quale rimane.*)

SCENA II.

GUIDO, SOLO.

(*togliendosi la maschera*) Qui mi trasse la sua imagine... il cocente pensiero di lei sola. Fui troppo incauto , è vero ; ma chi potrebbe reggere senza vederla , senza udir dalla sua bocca ripetermi la soave parola d' amore , e saper se vera o mentita fu la nuova che il Pagani avrebbe la sua mano ?.. Pensiero orrendo ! (*sospira : breve silenzio*) Mi confonderò anch' io fra le danze , ed ivi mi sarà dato vederla , e parlarle anco una volta. (*si ripone la maschera in viso , e s' incammina verso il colonnato.*)

SCENA III.

IMELDA E DETTO.

Gui. (*fermandosi*) (È dessa! Oh gioia!)

Ime. (*senza accorgersi di lui*) Nel fervor della danza io n' uscii inosservata, e qui mi trasse il mio dolore a darvi solitaria sfogo col pianto. (*resta muta e come impietrita*).

Gui. (Chi può resister più a lungo!) (*avvicinandosele, la chiama*) Imelda!

Ime. (*scossa*) Qual voce!

Gui. (*si toglie la maschera*).

IME. (*con gioia*) Oh! mio Guido!.. (*interdetta*) Ahi, mal facesti!.. fuggi il loro furore!

GUI. (*cingendo amorosamente col braccio la sua vita*) È vero: io fui incauto se osava penetrare fra mura nemiche; ma quest'anima te anela in tutte l'ore; e solo un giorno senza vederti, almeno un istante, è impossibile che passi!...

IME. Gemeva anch'io... Calde preghiere inalzai al cielo tra l'affanno e le lacrime, perchè rendesse benigna la mia sorte; ma Iddio respingea le mie preci; e oh quali sciagure mi sovrastano!

GUI. Te, Angiol d'amore?! Deh mi svela tutto. Sarà comune la gioia e il pianto.

IME. Sì, tutto ti sia palese. Mio padre ebbe certezza de nostro amore, e sul diletto tuo capo minaccia fiera vendetta; e me promette sposa all'odiato Pagani.

GUI. (*esaltato*) Che ascolto! Dio, quali acerbe parole! Tu dell'abborrito ghibellino! No, che niuna potenza umana potrà strapparti al mio cuore!

IME. Calmati, Guido. Io ti giurai eterno amore, e tu solo mi avrai sposa. Sì, te lo giurai, e il mio giuramento l'accolse Iddio, e la madre mia. Guardati: abbiamo mille occhi intorno. Queste mura istesse potrian tradirci.

GUI. Imelda, al nostro male non v'ha scampo. Solo una via ci resta: noi la seguiremo. Guai se ti opponi! tu vivrai in eterno pianto, ed io volgerò la mano micidiale contro il mio petto!

IME. Parla, amico mio generoso; il tuo consiglio mi sarà sacro.

GUI. (*significato*) Tu m'ami, Imelda?

IME. E me'l chiedi?!

GUI. M'intendi dunque. Nella prima notte del vegnente mese verrò nell'atrio maggiore del tuo palazzo; tu vi scenderai, e ne verrai meco nel vicin tempio di

S. Stefano. Ivi un sacro ministro unirà le nostre destre.

Imb. (*perplessa*) Fuggire!

Gui. Sarai a tal modo salva ; e così solo diverrai mia sposa.

Imb. (*risoluta*) Con te, sì con te ne verrò, mio Guido!

Gui. Oh gioia! sarai tu mia. Il cielo istesso sorriderà a' nostri amori!

Imb. (*togliendosi una ciarpa bianca che le cinge la vita, gliela dà*) Prendi questo pegno d'amore: tu la porrai sulla tua armatura in quella notte. Io guarderò nell'atrio dall'alto del mio verone; e allora vi scenderò quando s'offrirà a' miei sguardi un guerriero colla ciarpa bianca.

Gui. Sì, mia Imelda ; sarà questo il segnale ! (*bacia la ciarpa e la nasconde sotto l'abito che veste*)

(*Una Maschera comparisce sotto il colonnato, guardandoli attentamente*)

Imb. (*volgendosi, s'accorge della Maschera, e spaventata dà un grido represso*) Ah!

(*La Maschera esce rapidamente*)

Imb. Va, t' invola, o Guido. Ahi nera sorte! non isfuggimmo al loro sguardo!

Gui. Lasciarti!...

Imb. Deh che più indugi!

Gui. Lasciarti !.. (*sospirando*) Addio, Imelda. Ricorda la tua promessa. (*si ripone la maschera in viso, ed esce*)

(*Si ode come gran tumulto nella sala della danza; quindi accorrono i seguenti:*)

SCENA IV.

Orlando, Roberto, Pagani, molti Convitati, Maschere, e detta.

Or. (*feroce*) Oh baldanza!.. Imelda, tu qui? perchè t'involasti dal mio fianco?... pure io t'aveva imposto a star meco.

Ime. Perdona, padre mio; ma brama di calma mi traeva qui lontana dal fragor della festa.

Or. Pure tu non eri sola. (*severo*) L'uomo che con te favellava?

Ime. (*tremante*) Sola mi vedete, o padre.

Rob. (*minaccioso, ad Imelda*) Ed oseresti negare?

Or. Ma a che ci perdiamo in vane parole? Il vile si asconde fra queste mura. Si circondi d'armati il mio palazzo: non può fuggire dalle nostre mani. Va. (*a Roberto*).

Rob. (*esce in fretta.*)

Ime. (*pallida e tremante pel terrore*) (Tu , ciel pietoso, lo salva !)

Or. L'insulto non venne a me solo; ma cadde su tutti di nostra parte. Comune è la causa.

Conv. / **Masch.** } All'armi ! all'armi! (*tirando chi le spade e chi i pugnali.*)

Pag. Vendetta sui Geremei !

Or. (*sfavillante d'ira*) Tremenda sarà la vendetta!

(*Visi cupi e minacciosi de' Convitati. — Spavento mortale d' Imelda.*) — (Quadro.)

SCENA V.

UNA MASCHERA, QUINDI IL PRETORE, E DETTI.

MAS. (*avanzandosi affrettata ad Orlando, gli dice con voce dimessa e concitata:*) Messer Lambertazzi, il Pretore è a questa volta.

PRE. (*entra, e fermatosi in mezzo alla sala dà in giro uno sguardo scrutatore, senza dir motto.*)

OR. (*affettando calma*) Messeri, le danze ricominciano: rientriamo nelle sale a goder la gioia della festa (*Ricominciano le musiche, e i Convitati s' avviano nelle sale. Orlando e 'l Pagani hanno in mezzo Imelda, la quale, come vittima trascinata al patibolo, s' avvia pallida ed esterrefatta con loro.*)

SCENA VI.

IL PRETORE, SOLO.

(*Seguendo collo sguardo Orlando*) Ingorda lupa, mal celasti i tuoi livori; ma troverai tal veltro, che ti farà sentir grave il suo dente al cranio! (*breve silenzio; quindi senza muovere lo sguardo dall' uscio che conduce alle sale da ballo, dice marcato:*) Orlando de' Lambertazzi, già pende sul tuo capo la spada della patria!

Cala il sipario.

ATTO QUARTO

Stanza in casa Geremei.

SCENA I.

GEREMEO, PIERO LAMBERTINI, FRANCESCO PRENDIPARTE, ED ALCUNI PARTIGIANI DE' GEREMEI.

GER. Vi torno a dire, amici miei, che non mi rimane altro mezzo da sperimentare, poichè io feci ogni opera a stornare mio figlio da questo amore; ma pur troppo mi avvidi riuscir vana ogni impresa.

FR. (*leggermente ironico*) Pare, a quanto vediamo, che non vi spiaccia legare amistà coi Lambertazzi; anzi per esser loro più vicino, congiungervi in parentado.

PIE. Aggiungi, Francesco, che da pochi giorni in qua Messer Geremeo usa tale linguaggio. Non così per l'innanzi, chè ben mi rammenta come il solo nome de' nostri avversarii gli destava all' anima un fremito.

GER. E ne fremo anc'ora!

FR. (*c. s.*) Infatti, innanzi di parlarci d'odio e di sterminio, voi ci favellate di nozze... Ah, ah! l' è proprio singolare l' avventura. Trattarci anche da babbuini, messere! Eh via, ci vuol altro!

GER. Se voi, figliuoli miei, aveste il beneficio della mia canizie, oh come ben altramente suonerebbe il vostro parlare!

PIE. Ma a che vorrete riuscir con ciò? Spiegatevi, Messer Geremeo.

Ger. Ogni terra d'Italia geme lacerata ed oppressa dallo spirito di parte. In Bologna più che altrove arde la civil guerra; e quanto sangue scorra tutto giorno per le ragioni del trono e dell' altare, ci è grave e doloroso il mirarlo. Odio di morte si annida ne' petti de' Lambertazzi e de'Geremei, pel che ad ogni ora sono colla mano sul brando a funestar la patria. La corte di Roma e'l nostro Senato la vuole ad ogni costo troncata, e stabilisce la pace tra le due famiglie coll' imeneo d' Imelda e Guido. Chi non ascolta il pianto della patria e non si commove a carità di sue mura, è indegno del nome di cittadino!

Fr. (*esaltato*) Per l' inferno! non ci accende forse il cuore carità per la patria?

Ger. Non la veggo a chi ama il dissidio e le cittadine discordie. (*severo*) Sono acerbe le piaghe di Bologna. Tregua, tregua una volta all' ire e al fraterno sangue!

Pie. Tregua? allora verrà questa tregua e sarà lunga, quando avremo messo il piede sul capo dell'attoscato serpente, ed avremo scornata ed infranta la baldanza di chi non respira che guerra e maleficio.

1.° Partigiano (*a Geremeo*) Ma, oltre a questo, credete voi, messere, che il bellicoso Lambertazzi conceda la figlia ad un Geremei, ed ami troncar l' odio, e divenir popolare, ei nato all' orgoglio e al sangue?

Ger. Pensai anch'io quanto voi dite, e feci manifesto a mio figlio cosiffatta ragione; ma egli educato a magnanimi sensi, e nutrendo caldo ed altissimo affetto per la patria, mi rendea sicuro di lunga pace mercè tali nozze. Io non pertanto fremetti in core, divenni austero nel volto, e minacciai il figlio anche di maledirlo! Ed egli mi cadde piangente ai

piedi, e-Padre-esclamò-io amo Imelda, la più gentil creatura, l'angiol più puro di Dio —

1.° **Patigiano.** Ma è de' Lambertazzi!

Ger. Così, così propriamente gli risposi io. Ma, soggiunse il misero: - ella abborre i feroci sensi de' Lambertazzi! - Egli piangeva tacitamente: io lo guardai commosso, e chinatomi a lui lo sollevai e lo tenni a lungo stretto fra le mie braccia, stretto al mio cuore; e le mie lacrime si confusero con le sue. — Ma credi tu, o sciagurato, io gli dissi, che in tant'ira che arde fra le due case, il superbo Orlando mantenghi le sue promesse?..

2.° **Partigiamo.** Messeri, voi forse ignorate la nuova? (*a Geremeo*), Perdona se rompo il tuo parlare.

Pir. E quale?

2.° **Partigiano.** Che il Lambertazzi ha promesso la figliuola in isposa al Pagani.

Ger. (*con sorpresa*) Possibile!

Fr. Veramente tal novella l'ho udita anch' io vociferar per Bologna. Son capaci di tutto quegli astiosi.

Ger. Oh se così fosse!.. Ma via udite il rimanente. Io dunque gli dissi: - Credi tu, o sciagurato, che Orlando si pieghi a'tuoi amori? — Egli allora mi assicurò che il Pretore fece palese a'Lambertazzi i voti del Senato e del Papa, e generosamente s'adoprò a insinuar la pace in que' cuori ostili: infatti ne ottenne promessa di nozze, come prova di amore e di carità per la patria.

Fr. Ma ditemi, in nome del Cielo, avete voi dimenticato gli oltraggi, e l'odio che ovunque han minato destarci contro?

Ger. Ciò avveniva ne' tempi trascorsi.

Pir. Non pertanto lo tentarono; e se non fu compiuto il loro disegno, ciò accadde perchè trovarono terreno

duro da dissodare. Eh, vivadio! ognun sa quanto furono sempre tristi e ribaldi. Essi non cedono alla ragione, no; ma ammutoliscono allo sgomento che desta loro il nostro nome.

Fr. Ben detto. Ove non guarisce la parola, guarisce il ferro.

Pie. Eh, per tutti i beati del cielo! so narrarvene delle brave io. Sapete voi che vuol dire aver con noi i Tebaldi, i Lambertini e i Malavolti, capi di parte guelfa e di gran fama popolare per tutta Romagna? E poi conoscete benissimo come ad un nostro appello i guelfi di Faenza e di Forlì sorgeran tutti, come un sol uomo, in nostra difesa.

Ger. (*sospira cupamente*)

1.° Partigiano. (*a Geremeo*) L'onore e la gloria fu sempre il fuoco sacro che accese il tuo nobile petto: devi ad ogni costo riprovar questi odiosi amori, che destan fremito, te ne assicuro in mia fede, a tutti di nostra parte; e riso e scherno agl' indifferenti.

Ger. Ebbene, io distorrò mio figlio da tal passione; ma chi prenderà su di sè la malleveria delle conseguenze? (*austero*).

TUTTI. Noi!

Ger. Voi!? Ah! (*si covre colle mani il volto. Breve, ma significato silenzio: abbassando quindi le mani, si volge verso la scena*) Ma egli già viene: siate voi tutti testimonii della mia volontà.

SCENA II.

Guido, e detti.

Ger. (*severo*) Guido, Bologna intera freme di sdegno pe' tuoi amori con una Lambertazzi.

Gui. (*sorpreso*) Qual mutamento!

Pie. Amico, non devi incolparne tuo padre: egli non fa che esprimerti l'universale rampogna.

Gui. Stolti, levan la bestemmia contro chi s' adopra spezzare le loro catene. (*Con nobile sdegno*) Che vuol da me questa plebe demente?

Fr. Esecrano tali nozze. Ma che dico nozze! solo la tua cecità te la mostra facili, quando invece sappiamo l' astio e l' orgoglio di Orlando. E poi dovrebbe pur esserti noto che Imelda è serbata ad un Pagani.

Gui. (*acceso*) Mentirono per la gola! Imelda è mia, e niun uomo potrebbe rapirmela!

Ger. Deponi, sciagurato giovane, tale infausto pensiero.. E a che ti struggi in molli amori, quando altra idea deve infiammare il tuo petto? Obliasti le glorie de'tuoi avi? Un Geremei alzò primiero il vessillo della vittoria sulle mura di Bologna! Del sangue d'un Geremei si bagnò la Croce piantata il Palestina. E tu (*con affetto e calore*), tu stesso in nulla degenere da quelle venerande canizie, dimenticasti le glorie de' campi di Primaro? Tu salvasti il Carroccio, e Bologna dalla veneta ingordigia. Ed ora a che chiami su te l'odio de'guelfi, quando te proclamarono i guelfi spada della patria?

Gui. (*commosso*) È vero, misero padre; (*con affetto*) ma... oh se sapessero i nobili sensi d'Imelda! come il suo cuore è largo a pietà e a gloria...

Fr. (*interrompendolo*) Taci le tante virtù che questa gente non conobbe mai.

Gui. (*altero e con entusiasmo*) Il cuor di lei ignora che sia viltà! Virtù è amarla!

Fr. Chi calza sprone e cinge spada in Italia, ben altro pensiero aver dee che quel di donne.

Gui. Donna ella non è: è gentile spirito del Cielo, sceso a comun salute. Amare Imelda, sì, lo ripeto a voi tutti, amare Imelda è far salva la patria!

Ger. (*costernato*) Guido, tu mi costringi ad abborrirti. Lo sappi una volta: tale amore m'è in odio! (*stornando da lui il viso*).

Gui. (*commosso*) Padre, a lenta morte voi condannate il figlio infelice. Imelda è l'Angiol consolatore della mia vita, che Iddio m'inviò pietoso ad addolcirmi il terreno esiglio: ed io l'adoro nel santuario dell'anima! Abbiate pietà! (*cade a'suoi piedi*).

Ger. Ah! che non ponno sul cuor d'un padre le lacrime d'un figlio?! (*lo solleva, lo stringe al cuore, ed alzando gli occhi al cielo sospira cupamente: quindi esce commosso, seguito da'suoi, i quali danno l'ultima occhiata di disapprovazione, mista a dispetto, su Guido.*)

SCENA III.

Guido e Piero

Pie. Sciagurato giovane, hai tutti avversi alle tue brame: io sol ti resto che senta pietà de'casi tuoi.

Gui. Pur troppo. (*andandogli vicino, gli prende la mano, e gli dice con calore.*) Piero, mi sei tu amico?

Pie. E me lo chiedi?

Gui. Ebbene, di te ho forte bisogno.

Pie Parla.

Gui. Imelda è in grave pericolo, e colla sua vita ne andrebbe la mia. Il barbaro suo genitore, ad onta delle promesse fatte all'Assemblea, rompe ogni fede, e di nascosto destina la figlia all' odioso Pagani.

Pie. Tal nuova è pubblica per Bologna.

Gui. Oh rabbia! io debbo sottrarla a forza a tanta in-

famia. (*circospetto*) Nella prossima notte debbo rapirla alle mure paterne, e farla, nel vicin tempio, mia sposa.

PIE. Sconsigliato!.. Sai tu a quali perigli incorri?

GUI. Non posso: (*sospirando*) non posso desistere. È troppo la violenza del cuore!

PIE. (*risentito*) Ma a tal segno smarristi la mente per questa fanciulla, fino a sconoscer te stesso?!

GUI. (*con affetto crescente*) Bella come la speranza dell'esule ella apparve agli occhi miei, e qual creatura celeste io l'adorai!

PIE. Guido! (*lo riscuote per un braccio, ma vedendolo assorto ne'suoi pensieri d'amore, dice:*) Ebbene, da me che chiedi?

GUI. Il tuo soccorso. Tu guiderai una mano d' armati, e rimarrete ascosi nelle prossime vie. Io entrerò negli atrii de'Lambertazzi. Ivi m'attende Imelda, e insieme n'usciremo. Tu guarderai i nostri passi.

PIE. Sarà fatto.

GUI. Addio, mio Piero. La notte già s'innoltra: volo da lei. (*gli stringe con affetto la mano, ed esce*).

SCENA IV.

PIERO

(*Pensieroso*) Incauto! smisurato sarebbe il tuo pericolo. (*Breve silenzio: indi risoluto.*) Infamia de'Lambertazzi!.. sì, giunse il momento tanto agognato!... (*Silenzio: sta colle braccia strette al petto, e cogli sguardi chini al suolo. Quindi riscuotendosi leva esaltato il viso al cielo, esclamando:*) Sublime pensiero!.. Ah! (*sorridendo di fiera gioia*) è già per suonare l'agonia de'reprobi!... (*esce*).

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO

Gran Cortile di Casa Lamberlazzi, con fontana; vicino al la quale vi sono i rottami d'una colonna — In fondo v'è un gran cancello chiuso, che mena nei giardini — È notte, e splende la luna.

SCENA I.

GUIDO SOLO

(Egli ha la ciarpa bianca sul petto, datogli da Imelda) Grazie, o mia propizia sorte! tu concedesti ch'io varcassi illeso le nemiche soglie. Chi mai avrebbe creduto che dopo quella notte in cui entrava mascherato fin nelle sale della festa, avessi affrontato nuovo pericolo?... Oh patria! oh amore! e che non potete voi sull'anima mia?.. Ah! *(con gioia)* fra poco arderanno le faci d'imene nel tempio, e il sacro ministro congiungerà a'piedi dell'altare la mia alla mano di lei. *(breve silenzio)*. Ma perchè la magia di tal pensiero non mi rende felice pienamente?.. Parmi che innanzi all' anima sorga un funesto fantasma, ad interporsi alla mia beata visione. *(guarda verso dentro)* Ah!... è dessa!... Oh come alla vista di lei cade ogni piensier sinistro dal cuore!

SCENA II.

Imelda e detto

Gui. (*andandole incontro, le cinge con un braccio la vita, tenendo con la man destra quella di lei*) Imelda!... Imelda! ed è vero, mio bell'Angelo? Oh gioia a cui nulla sopravvanza alla mia vita!

Ime. (*compiaciuta*) La mia ciarpa!

Gui. Ella m'è sacra; e dì e notte, dal giorno che da te me l'ebbi, riposa sul mio cuore... Ma tu tremi!.. perchè tu tremi!?

Ime. E chi staria fermo fra le tue braccia! I palpiti del cuore or mi s' accrescono, e con essi un soave tremito invade tutte le mie fibre. Spesso ne'silenzi della notte, quando il sonno fugge dagli occhi miei, favello di te a Dio, e colla fronte levata al cielo, chè puro e santo è il nostro amore!..

Gui. Chi potrebbe udirti e non adorarti, o Imelda mia?

Ime. Oh come ne' feroci dubbi che davano ad ogni ora morte all'anima mia, rivolta al Padre de' mesti io gli diceva in pianto, e ardente d'una febbre arcana: « Concedimi, o Re del cielo, Guido; ei solo, ei solo: e se mai l'ira degli uomini lo toglierà al mio cuore, mi sarà dolce la morte! »

Gui. Incauta!.. Ma sta lieta: già si dileguarono queste incertezze, e alla morte succede la vita.

Ime. (*con affetto*) Guido!

Gui. Placato è mio padre: ei si commosse al mio pianto: — Sii felice — mi dicea stringendomi al suo anelante petto. T' ama il misero vecchio, ed è lieto averti nella sua casa.

Ime. (*commossa fino alla tenerezza*) Quali lacrime soavi

scorrono dagli occhi miei!.. Ma a che più qui indugiamo, o mio Guido?

Gui. Alla nascente alba fra Loderigo udrà a' piedi del sacro altare il nostro giuramento.

Ime. Temo del padre, temo del feroce fratello. Nella scorsa notte stettero lung'ora a convengono col Pagani. Taciti ed interrotti furono i loro colloqui, sicchè nulla mi fu dato udire.

Gui. Che temi mai? confortati. Guai se a' nostri passi opporranno le faci: saprà il mio ferro aprirti fra loro la via.

Ime. Rimaner qui altri istanti mi desta grave spavento. Mio padre è sospettoso: il Pagani gli è ogni ora al fianco... Ah te lo dissi, egli voleva farmi sposa al Pagani!

Gui. Nome abborrito!.. Ma tu tremi, o Imelda: t'acchetta: dalle mie braccia niun uomo potrebbe strapparti. Siedi qui al mio fianco. (*siedono sui rottami della colonna vicino alla fontana*).

Ime (*spaventata*) Ah!

Gui. Che avvenne?

Ime. Hai tu inteso il canto del lugubre augello?

Gui. Ebbene, che vale?

Ime. Ah! vedi tu quella nube come oscura il raggio della luna?

Gui. Sì.

Ime. Triste presaggio è al mio cuore.

Gui. (*con affetto*) Sgombralo, o bella creatura, dall'anima. Che temi? mi sei d'accanto. A Dio rivolgi la tua mente, e gli favella del nostro amore. Preghiamo insieme. (*levano, seduti, gli occhi al cielo, col volto e colle mani atteggiate a preghiera*).

SCENA III.

ORLANDO E DETTI

OR. *(in fondo, e con ghigno feroce)* (Ei prega: fa bene. Già suonò la campana della sua morte!) *si avanza cautamente, e snudando un pugnale ferisce alle spalle Guido.)* Prendi, vil Geremei: alla morte ti sposa! *(gli cade l'arma).*

GUI. *(balza in piedi, dando un grido)* Ah! *(sguaina la spada)* miserabile, difenditi!

IME. *(tramortita)* O Cielo! *(lo trattiene).*

OR. Empia, hai tradito l' onore di nostra casa. Invano speravi farti sua sposa. Un avello l'attende!

IME. No, crudeli!

GUI. Rassicurati, Imelda; la ferita fu lieve.

OR. *(ghignando)* Non fallisce quell'arma.

IME. *(dà un grido disperato)* Lo riconosco: è il pugnale avvelenato!.. Crudo, ferisci me pure!.. *(è assalita da spavento e da tremito mortale)*

OR. Stolta, ben altra stella spleder dee sul tuo capo! *(si avvicina ad Imelda).*

GUI. *(Impugnando la spada)* Non osare, fedito sparviero, avvicinarti a quella purissima colomba.

OR. *(con fosco sorriso)* Saran brevi i tuoi trionfi!

GUI. Empi, paventate dell'ira de'Geremei! *(vacilla e cade)* O Dio!.. Imelda... nelle vene il veleno mi circola... morir mi sento!

IME. Crudeli! e a che tardate ancora? ferite pure questa misera che abborre una vita orrenda di pianto! *(cade seduta sui rottami della colonna, quasi priva di sensi. Il suo volto si va covrendo di pallore. Breve silenzio: quindi guarda con occhio languido e amorosissimo*

Guido. Viene assalita da convulsione, e andando pel dolore colle mani fra'capelli, le si sciolgono. Si sorregge appena, e cadendo in ginocchio, dice tra il pianto queste parole, rivolta al cielo:) Egli era il sorriso della mia vita, e... me l'han tolto... Deh mi togli, tu più pietoso, a questa crudele agonia!

Or. Ah! ella manca. (*gridando, rivolgendosi dentro le scene*) Accorrete, accorrete!

Imb. (*tranquilla, e quasi sorridente*) Sì, la sento... anch'io nel mio seno... Ahi tutta mi si diffonde, ed invade di gelo il capo e le mie vene... Questa è la morte!... Grazie, mio Dio!

Voci (*da fuori*) Morte ai Lambertazzi!

Or. (*spaventato*) Ah!

SCENA IV.

Roberto, Pagani, armati de'Lambertazzi, e detti

Rob. (*con fiera gioia*) Ei cadde!

Pag. (*guardando Imelda*) Ahi, in quale stato! (*fremente*) Maledizione!

Rob. (*con spavento*) Chi s'avanza!

Or. (*costernato ed esterrefatto*) Oh giorno di terrore!

SCENA ULTIMA

Geremeo, Francesco Prendiparte, Piero Lambertini; uomini d'armi, e uomini *con faci, che atterrano il cancello ch' è in fondo,* e detti. Quindi il Pretore.

Ger. Oh vista!

Gui. Padre...padre mio, io sono presso a morte... Non maledite quest'Angelo! (*accennando Imelda*)

Ger. Ahi, in quale stato, misero figlio!
Fr. } **Pie.** } *(snudando le spade)* Vendetta! Vendetta!
Ime. *(sta per cadere, ma uno dei Geremei la sorregge fra le sue braccia; la quale volta con affetto a Guido, cui è vicina, dice:)* Mancar mi sento... io pur... la vita!..
Or. *(tendendo verso di lei le braccia)* Figlia!
Ime. *(stornando inorridita la faccia).* Scostate quella mano... essa è tinta... del sangue del mio cuore!...
Gui. Imelda mia, ah vivi... e talor... vieni a spargere... una lagrima sul mio avello.... Ahi... morir.... mi sento! *(spira).*
Ger. *(gemendo, e in pianto)* Figlio!.. figlio!.. *(si asside sui rottami della colonna, e si ricopre col mantello.*
Ime. Guido... Guido mio! Ahi più non m'ode... Sarà il nostro talamo il suolo della tomba!.. Oh Dio... io muoio! (4) *(spira. La luna si vela d'una nube. Il Partigiano de' Geremei, che aveva Imelda fra le braccia, la posa inorridito accosto al corpo di Guido.)*
(Entra il Pretore seguito da guardie. Si ferma in luogo distinto, e guarda con ira e dolore la scena di lutto. Breve, ma significato silenzio universale. Volge un guardo austero ed acceso su di Orlando: al quale sguardo del Pretore si rompe il silenzio, e gridano:)
Fr. Vendetta sull' empio Orlando!
Pie. Vendetta sui Lambertazzi!
(vanno per precipitarsi, con tutti i loro seguaci, sui Lambertazzi.)
Ger. *(balzando in piedi, e con ira)* Sì, vendetta! vendetta! *(frenandosi, e preso da tremito.)* Ah v'arrestate! Troppo sangue fraterno funestò sinora la patria. Si abbandoni a' suoi rimorsi, e cada sull' empio suo capo la spada della divina giustizia! *(è soverchiato*

da dolore mortale ; vacilla , ed è sostenuto da Piero Lambertini, al cui petto si abbandona.)

Pre. Ahi, misero vecchio! ben io t'intendo: feroce è il tuo dolore. Ma s'ei scampò il tuo sdegno, tremenda gli rugge sul capo la vendetta della patria !

(Il cortile si riempie di armati guelfi , e di uomini con fiaccole. Spavento di Orlando e de'suoi.)

QUADRO

FINE

NOTE

Tratte dal Muratori, Annali d' Italia; dal Ghirardacci, Storie Bolognesi; e da altre cronache di quel secolo.

ATTO PRIMO — SCENA I.ª

(1) Guido. La piaga è tuttor sanguinante. Chi ci copriva di vile calunnia? Per chi, quali ribaldi e traditori della patria, venivamo da vergognoso bando cacciati dalla nostra terra? pe'Lambertazzi, ec.

Dei fatti d'Imola narra il Ghirardacci che un tal Pagani, nobile Imolese, stimolato dai Lambertazzi, cacciò da tal città i partigiani de'Geremei, fe' spianar le loro case, ed insignorissi di quella terra. Il Senato bolognese mandò col carroccio armati a sottometter Imola, sulla quale avea dominio, guidati dal Pretore, che pose in fuga il Pagani, vi ristabilì l'ordine, e la tornò alla primiera potestà di Bologna.

(2) Guido.... Su' campi di Primaro vendicai Bologna e l'umanità offesa dall'ingorda Venezia.

In Bologna soffrivasi in quel tempo gran carestia, ed i Veneziani, vinti da ingorde brame, fecero monopolio sul commercio, pel quale o non giungevano affatto i viveri a Bologna, o se pure, vi giungevano a carissimo prezzo; traendo quella Repubblica, nella penuria, nefando lucro. Il che fu causa di una guerra tra Veneziani e Bolognesi, riportandone la vittoria in mare e in terra, i secondi sui primi.

ATTO SECONDO — SCENA I.ª

(3) Orlando.... Ravenna, la ghibellina Ravenna, memore della fresca offesa, e del tributo che ingiustamen-

te pagava a Bologna, non è certo amica de' guelfi e di questo Senato. ec...

Ravenna, ribellatasi per non voler pagare un debito di danaro al comune di Bologna, fu ridotta all' obbedienza dai guelfi, e dalle forze quivi inviate dal Senato.

ATTO QUINTO — SCENA III.ª

(4) IMELDA. Guido... Guido mio! Ahi più non m'ode... Sarà il nostro talamo il suolo della tomba!... Oh Dio... io muoio!...

Imelda, visto ferito Guido, e nata dai Lambertazzi, esperta della loro immanità, fu subito persuasa quelle ferite essere aperte da ferro avvelenato. Quindi o si confidasse di richiamare la vita nel suo diletto, e in quello smarrimento de'sensi al proprio sacrificio non badasse, o dello stesso agente di morte volesse morire, gettasi sul corpo del suo diletto, e con pietosa e disperata cura si fa a suggerne le piaghe. Men crudo il veleno di chi ebbelo adoperato, non molto passò che le scese al cuore; onde, così com'era supina accanto all'estinto amico, rimase senza vita abbandonata.